

VIRTÙ DELL'OSCURITÀ

drammaturgia di **Paola Bigatto e Lisa Capaccioli**
liberamente tratta da *Le tre ghinee* di **Virginia Woolf**

con **Elena Ghiaurov**

e con **Valentina Cipriani, Francesco Dendi, Antonella Miglioretto**, attori diplomati presso la scuola di recitazione del Teatro Metastasio Stabile della Toscana

regia **PAOLA BIGATTO e LISA CAPACCIOLI**

scene e costumi **Giulia Breno**

luci **Roberto Innocenti**

nuova produzione **Teatro Metastasio Stabile della Toscana**
PRIMA ASSOLUTA

> **La recensione inviata al *Tirreno* per la pubblicazione sull'edizione del 17 novembre 2015**

Tre ghinee per la pace

Come uscire da teatro e ritrovarsi in guerra. Proprio così, perché venerdì 13 novembre verrà ricordato come il giorno in cui, dopo l'attacco terroristico dell'Isis a Parigi, nessuno potrà più sentirsi al sicuro. Col senno di poi, una volta usciti dal teatro Magnolfi, dove lo spettacolo prodotto dal Teatro Metastasio rimarrà in scena fino al 29 novembre, la visione di *Virtù dell'oscurità* ci appare profetica. Ma ancor più profetiche risuonano le parole che la Woolf scrisse in risposta alla domanda di un avvocato londinese: cosa fare per prevenire la guerra? L'operazione delle registe e drammaturghe Paola Bigatto e Lisa Capaccioli di trasformare il libro in un testo teatrale non convince del tutto; non sempre un'attrice di personalità e un buon libro sono elementi essenziali per la riuscita di uno spettacolo. Elena Ghiaurov, che interpreta la scrittrice, opta per una recitazione sopra le righe quasi caricaturale, mostrandoci una Woolf dai toni saccenti un po' arrogante e pedante. I tre giovani attori diplomati alla scuola del Met (Valentina Cipriani, Francesco Dendi, Antonella Miglioretto), oltre che svolgere la funzione di servi di scena, fungono da contraltare alla preponderante presenza della protagonista dando corpo ai tre personaggi (l'avvocato pacifista, la direttrice di una scuola femminile, e la presidente di un'associazione per le donne lavoratrici) cui verrà donata una ghinea ciascuno. Il tutto inframmezzato da dolci cantilene che ricordano antiche marce militari e da estemporanee proiezioni di foto di guerra a testimoniare il flagello bellico. Rimane il testo, che partendo dalla questione femminile riflette a tutto tondo sul tema dell'istruzione e del mondo del lavoro. La Woolf compie un'analisi spietata tutta incentrata sul ragionamento in un'ottica liberale e libertaria svelando fino in fondo le ipocrisie della società dominante, spingendosi a stilare una sorta di manifesto pauperista. Povertà, castità, derisione, libertà dai finti legami di fedeltà sono i valori sui cui ergere un nuovo modello culturale. Antigone, che segue la legge della compassione e tradisce la legge degli uomini, è l'eroina di riferimento. L'antidoto a una società maschilista votata alla guerra è la creazione di una associazione denominata «La società delle estranee» che sceglie l'«oscurità», intesa come rendersi clandestini e irricognoscibili, quale strategia per incidere sulla realtà. Davvero un contro-manifesto per la società contemporanea dove la visibilità, il successo e il denaro sembrano al contrario gli unici valori da perseguire. Ma questa lezione sarà in grado di fermare il terrore?

Leone Barilli

> **Le recensioni degli altri partecipanti al Laboratorio Critico**

La seduzione maschile della guerra

«Come possiamo comprendere un problema che è solo vostro, e, quindi, come rispondere alla domanda, in che modo prevenire la guerra?». Questo il grande interrogativo che Virginia Woolf pose al mondo e in particolare a tutti gli uomini nel 1936, quando scrisse «Le tre ghinee», lo stesso che Paola Bigatto e Lisa Capaccioli ci hanno riproposto con *Virtù dell'oscurità*, in scena al teatro Magnolfi fino al 29 novembre. Le due registe sono riuscite a tramutare in copione un saggio tanto affascinante quanto complesso. L'attrice immagina infatti di avere tre ghinee e di poterle devolvere a tre iniziative diverse; la prima è destinata al

finanziamento di un college femminile in cui si dovranno insegnare esclusivamente le arti della pace, che uniranno gli animi ed allontaneranno da essi ogni pulsione violenta. La seconda va invece a una società che favorisce l'accesso delle donne alle libere professioni; la terza viene infine concessa a un'associazione pacifista maschile, con la sola condizione che ne venga fondata anche una tutta al femminile: «la società delle Estranee», il cui unico scopo sarebbe quello di mantenere un atteggiamento indifferente e distaccato verso tutti quei valori che non risiedono naturalmente nell'animo di una donna. Un'indagine sulla profonda differenza che pervade l'universo femminile e quello maschile; sulla naturale propensione dell'uomo al combattimento come mezzo per raggiungere gloria, fama e potere. L'ammonimento che la Woolf rivolse a tutte le donne del suo tempo e che appare ancora così straordinariamente attuale, risuona prepotente nelle parole di Elena Ghiaurov, attrice principale cui spetta l'oneroso compito di condurre la riflessione: quella violenza che porta l'uomo a coltivare dentro di sé il germe malato della guerra, è totalmente estranea alla natura femminile, tale istinto non le appartiene. L'unica soluzione per non essere influenzate da quel modello comportamentale propriamente maschile che permea profondamente la nostra cultura, è quella di rimanere indifferenti e distaccate, appunto, rendendo manifesta al mondo l'estraneità per quei valori politici e morali. «La virtù dell'oscurità» è la capacità di rimanere nell'ombra, di difendere la propria libertà, di fuggire dall'irrigidimento delle proprie posizioni a cui la luce inebriante della fama porta inevitabilmente. Sul palco, a sostegno della Ghiaurov, altri tre attori (Valentina Cipriani, Francesco Dendi, Antonella Miglioretto) che danno un corpo e un volto alle brillanti «note al testo» del saggio originale, essenziali alla Woolf per lo sviluppo della sua tesi; soluzione originalissima, questa, che dona note di ironia e dinamicità a uno spettacolo altrimenti paralizzato in un inefficace monologo. Lo spazio intimo, contenuto, suggestivo, offerto dal piccolo palco del teatro Magnolfi sembra essere costruito appositamente per accogliere una scena così essenziale eppure anche così esplosiva per la sua potenza comunicativa.

Martina Bacci

Che cos'erano le guerre?

«Come cominciano le guerre? I diplomatici dicono bugie ai giornalisti, poi credono a quello che leggono», risponde l'ironico Karl Kraus.

Ma come si può mettere fine alla guerra? O meglio, cosa è necessario fare per prevenirla?

È proprio su questo emblematico interrogativo che si dispiega la trama di *Le virtù dell'oscurità*. In scena al Magnolfi fino al 29 novembre, lo spettacolo, nato dall'esordiente connubio di due registe-drammaturghe quali Paola Bigatto e Lisa Capaccioli, si propone come riadattamento di un saggio di Virginia Woolf, «Le tre ghinee», pubblicato nel 1938.

Alle soglie di una nuova guerra mondiale, la scrittrice inveisce contro la violenza dilagante in Europa e contro il male portato dalle dittature. Guidata da una passione femminista che contraddistingue la sua letteratura, si domanda quale ruolo abbiano le donne nella società contemporanea, quale sia il loro potenziale, quali le loro possibilità.

Sul palco la giunonica Elena Ghiaurov: «figlia degli uomini colti», borghese - lemma inadatto alle donne, estranee ai due fattori determinanti del termine, ossia il capitale e le pari opportunità sociali - si fa portavoce, assai poco convincente, delle parole della Woolf. Intorno a lei, Valentina Cipriani e Antonella Miglioretto si traducono nella presidentessa di un'associazione per l'emancipazione femminile e in una gentildonna, direttrice di un college, chiamata a cantare brevi motivetti britannici dal sapore patriottico. Infine, Francesco Dendi, avvocato pacifista, unico uomo in mezzo al gineceo, messo sul palco quale muto rappresentante della controparte maschile. Sono loro i destinatari delle tre ghinee che la Woolf immagina di devolvere in favore dell'istruzione e del libero esercizio delle professioni che la legge del '19 non è riuscita a regolare.

La recitazione, insopportabilmente artificiosa, perde l'umanità di cui è carico il testo. Mancano lo scorrere della vita e un'appassionata sinergia fra le parti che possa coinvolgere lo sguardo (assopito) dello spettatore. La forte ironia tragica che si rivela nelle parole della scrittrice, è resa sulla scena in modo assai poco vibrante: date, elenchi numerici e analisi statistiche rubano spazio al pathos e alla tensione emotiva.

Il sipario si chiude, lo spettacolo è finito. Ma la guerra è appena cominciata.

Parigi è stata colpita. Caduti senza colpa, vittime di un'ignominiosa guerra in nome di quel Dio che, ora, guarda in basso e si vergogna.

Stringiamoci, preghiamo e piangiamo, senza perdere la speranza.

Come scrisse la brillante Eve Merriam, «Io sogno di dare alla luce un bambino che mi chieda: mamma, che cos'era la guerra?».

Valentina Bagnoli

L'attore perde il pelo ma non il vizio

Virtù delle oscurità (in scena fino al 29 novembre) anima il Magnolfi con i racconti tratti da "Le tre ghinee" di Virginia Woolf. Il testo, rielaborato e diretto da Lisa Capaccioli e Paola Bigatto, è un monologo di Virginia Woolf (Elena Ghiurov) che prova a rispondere alla immaginaria domanda di un corrispondente epistolare: «Come si può prevenire la guerra?». Il riferimento cronologico è evocato al principio, dai nomi dei giovanissimi che sono morti in guerra nel 1937, gridati come in «un'edizione straordinaria». Attorno alla scrittrice tre personaggi sviluppano i suoi pensieri e i suoni dei suoi pensieri, che prendono vita attraverso di loro, recitando anche le note del suo discorso. Molto fedele al testo, il discorso scivola sempre più verso un violento monologo ringhiato contro l'unico rappresentante del sesso maschile presente in scena, che non può ribattere perché frutto della sua fantasia. È un duello tra libri, una schermaglia a colpi di citazioni inzuppate di cultura, sciupato però dalla prossemica didascalica dei giovani comprimari. Il ritmo non è scorrevole, così come l'interpretazione dell'attrice che si riduce a una burbera signora snob - degna della penna di Agatha Christie - che abusa del plurale maiestatis. Le affermazioni della Woolf pertanto si accumulano in diarreie verbali degne della satira acida di Luciana Littizzetto. La mano delle registe per quanto arguta e completa di trovate simpatiche, risulta dunque debole nel confronto con il predominio scenico della prima donna. La scena, molto curata, ricrea un ambiente d'epoca, arricchito da oggetti e abiti in stile. Sul finale si intuisce che la stanza mostrata, piena di libri, non è altro che uno spazio nella mente della protagonista, che ci permette di entrare per un momento nelle sue «stanze» più segrete. L'azione scenica è totalmente nelle sue mani; si evince in particolar modo sul finale quando, a ogni suo cenno, il movimento si interrompe per ripartire qualche istante dopo, sottolineando il filo dei suoi pensieri. Infine la stessa Woolf si allontana lentamente nell'oscurità da cui era emersa e tutto torna apparentemente come prima: come se niente fosse successo. Insomma il quadretto storico è preciso e delizioso, ma gli equilibri sono sbilanciati perché non è dato respiro ad altro se non alla recitazione della Ghiurov, che pecca di eccessivo autocompiacimento. È visibile e faticoso lo sforzo di restare nel personaggio: il tono della parola sopraffà il significato. Uno spiraglio si apre sul finale, nel quale le doti di grande attrice di scuola ronconiana emergono e ci domandiamo perché tali 'virtù' siano rimaste nell'oscurità così a lungo.

Giulia Bravi

Paint it black

Contro Facebook, Twitter e la sovraesposizione da social network, contro i mass media, contro il bisogno di notorietà, fossero solo quei cinque minuti teorizzati da Andy Warhol, esaltare invece le virtù dell'oscurità. Perché solo nell'ombra si riesce a essere veramente se stessi, a non farsi influenzare dal comune sentire, perché quando si fanno le cose che fanno tutti si diventa tutti. Perché per trovare la luce occorre passare attraverso tutte le gradazioni di colore che il nero riassume in sé, occorre recuperare tutti gli elementi di fascino che l'oscurità riesce a trasmettere.

Al teatro Magnolfi di Prato è in scena fino al 29 novembre la nuova produzione del Metastasio: *Virtù dell'oscurità*, riadattamento per la scena di "Le tre ghinee" in cui Virginia Woolf prima dello scoppio della seconda guerra mondiale si interroga su cosa fare per prevenire il conflitto e sulla ricerca di nuovi ruoli per le donne, che dispongono solo di modelli maschili cui ispirarsi nella vita sociale.

La drammaturgia è di Paola Bigatto e Lisa Capaccioli; in prevalenza femminile il cast in scena: l'attrice ronconiana Elena Ghiurov, dalla recitazione caratterizzata e veemente, e tre giovani attori diplomati presso la scuola di teatro del Metastasio (Valentina Ciprani, Francesco Dendi e Antonella Miglioretto), naturali ed efficaci benché alle prime prove sul palco, che impersonano i destinatari cui inviare i denari che la Woolf immagina le vengano chiesti in donazione, mentre riflette su come ciò possa aiutare a prevenire la guerra. La scelta dell'autrice è di devolvere una prima ghinea a un college femminile a condizione che vi si insegni anche l'arte di comprendere gli altri, insieme ad altre quali conversare e cucinare; arti che portano pace perché uniscono le persone. Una seconda ghinea per un'associazione volta a favorire l'accesso delle donne alle libere professioni, in ambiti non gestiti da uomini. Una terza ghinea a un'associazione pacifista maschile; auspicandone però anche la nascita di una femminile il cui dovere sia non imbracciare armi e rifiutarsi, in caso di guerra, sia di fabbricarne, sia di prestarsi anche solo a partecipare come infermiere. Quest'opera mostra tutta la sua attualità dopo la strage parigina del 13 novembre e il rischio di una guerra alle porte: diventa fondamentale che le donne assumano maggior peso in politica, anche per evitare soluzioni belliche, e per far ciò diventa necessario cercare nuovi modelli, non maschili, cui ispirarsi e raccogliere le idee, al riparo dai riflettori, in «una stanza tutta per sé», secondo il noto motto della Woolf.

Gianna Casini

“Virtù dell’oscurità”: una messinscena scolastica

Al teatro Magnolfi, spazio che sembra aver trovato la sua vocazione nell’ospitare piccole produzioni, fino al 29 novembre è in scena *Virtù dell’oscurità*, in cui le autrici e registe Paola Bigatto e Lisa Capaccioli si misurano con un testo di difficile trasposizione teatrale. “Le tre ghinee”, infatti, è un saggio in forma di lettera scritto in prima persona che le registe immaginano nell’atto della stesura. L’interpretazione registica è suggerita dalla Woolf stessa: «Ma prima cerchiamo di immaginarci il destinatario; lo si fa sempre, istintivamente, quando si scrive una lettera. Se dall’altra parte non c’è qualcuno in carne e ossa, non ha senso scrivere». Ecco allora materializzarsi tre personaggi che come tre fantasmi si aggirano sul palcoscenico. Interpretati da giovani diplomati alla scuola del Metastasio: Valentina Cipriani, Francesco Dendi, Antonella Miglioretto, danno voce a fonti documentarie e dati, almanacchi, discorsi politici, articoli di giornale. Quello della lettera è solo un escamotage per parlare di cose più importanti: il difficile accesso delle donne all’istruzione universitaria; l’esclusione delle stesse dal mondo del lavoro, soprattutto in ruoli di rilievo; lo stipendio misero rispetto a quello degli uomini. Virginia Woolf è raffigurata come una *pasionaria*, una militante col basco in testa e l’attrice Elena Ghiaurov la interpreta con toni affettati da comizio politico. Una messinscena scolastica nella regia e nella recitazione. Le luci sono a tratti fastidiose, o troppo basse o troppo alte; anche se bisogna ammettere che l’impianto del Magnolfi non aiuta. Alcuni elementi della scenografia sono calati dall’alto, un telo da proiezione sul quale mostrare alcune fotografie di guerra e una mappa. Sul palco, invece, pochi oggetti: alcune sedie, una scaletta-libreria, tanti libri, creano l’illusione di trovarsi nella “stanza tutta per sé” della Woolf. La scelta di non drammatizzare il testo ma recitarlo così come è stato scritto ne ha intaccato la potenza comunicativa. L’ampio spazio dato alla questione femminile non agevola la comprensione del nodo drammaturgico. Le virtù dell’oscurità citate nel titolo sono citate solo alla fine e trattate in maniera frettolosa e alla fine dello spettacolo l’impressione è che la questione di genere abbia quasi surclassato il tema principale: la guerra. Ciò ha reso inattuale un testo che, soprattutto dopo le terribili vicende parigine, dovrebbe essere attualissimo. Allo spettatore non rimane che la realtà a porre l’interrogativo che lo spettacolo non è riuscito a ribadire con forza: “Cosa dobbiamo fare per prevenire la guerra?”

Antonia Liberto

Non correre con i lupi, Antigone

Venerdì 13: siamo al Magnolfi per assistere a *Virtù dell’oscurità*, prima assoluta, in scena fino al 29, ancora ignari di quanto sta accadendo a Parigi, lontani da spari, esplosioni, incursioni terroristiche. «Cosa fare per prevenire la guerra» è la domanda da cui muove il saggio “Le tre ghinee” di Virginia Woolf adattato dalle registe Paola Bigatto e Lisa Capaccioli, e si gela il sangue sentendo risuonare i cannoni spagnoli del 1937 mentre scorrono attuali cronache di morte. Virginia Woolf, cui dà voce Elena Ghiaurov, risponde a tre lettere con tre ghinee e tre scuse, visualizzando i destinatari nei diplomati Met Valentina Cipriani, Francesco Dendi, Antonella Miglioretto, che con ruolo di note e memorie si affacciano dai pertugi di un piccolo teatro popolato da presenze evocative (Luca Ronconi, Marisa Fabbri). Una ghinea per ricostruire un college femminile, a patto venga usata nell’istruire a comprendere vita e mente altrui, studiando le arti povere dei rapporti umani con insegnanti scelti tra i bravi a vivere oltre che a pensare. Se così non fosse meglio prendere benzina e fiammiferi e radere al suolo l’edificio, fuoco alle vecchie ipocrisie. I francesi intanto contano i corpi crivellati dai militanti Isis, che celebrano i loro attacchi con l’hashtag arabo Parigi in fiamme. Una ghinea per favorire l’accesso delle donne alle libere professioni, purché rimangano fedeli a ciò che le distingue dagli uomini, lontane da orgoglio, riconoscimenti, fama, ricchezza, e quanto foraggerebbe ideali bellici. Le donne racchiuse nel ruolo di mogli e madri, mantenute e dirette prima dal padre poi dal marito, emancipandosi dimenticano spesso che correre coi lupi non significa affiancarli nella caccia e, come il testo premoniva, indossano oggi uniformi da soldato. Una ghinea a chi chiede contributo e iscrizione a un’associazione che salvaguardi la pace, proponendo un manifesto a difendere cultura e libertà di pensiero. Qui astratte parole devono confrontarsi con immagini concrete: foto di cadaveri e macerie proiettate in scena prese da giornali d’epoca, potrebbero essere quelle odierne. La risposta è la società delle estranee, Antigoni in cerca di giustizia, libertà, uguaglianza (richiamo al motto francese) o Lisistrate (che senso aveva e ha fare figli in tale mondo), e l’atteggiamento indifferente: non incitare a combattere né dissuadere, ma volgersi all’oscurità. Così infine la protagonista riscatta una difficile teatralizzazione con eccessi recitativi (come la seduta spiritica), abbandona le luci della ribalta scivolando nel buio del fondo scena, nella clandestinità. Con paura. La stessa di oggi.

Silvia Mercantelli

Il coraggio e la virtù di osare.

Cosa si deve fare per prevenire la guerra? Si chiedeva Virginia Woolf nel saggio teorico “Three Guineas”. Chi sa cosa avrebbe pensato la grande scrittrice inglese degli attentati che stanno colpendo e affliggendo l’Europa nella nuova guerra di potere e di terrore, che l’uomo sta mettendo in atto per imporre il proprio credo e opprimere i suoi simili.

Sicuramente in questo risiede il valore e l’attualità di *Virtù dell’oscurità*, prodotto dal Teatro Metastasio per la regia a quattro mani di Paola Bigatto e Lisa Capaccioli e liberamente tratto dal saggio scritto tra il 1936 e il 1937, quando nell’aria si preannunciava già lo scoppio della seconda guerra mondiale e in Spagna la guerra civile stava mietendo le sue giovani vittime. Il testo mette a confronto il punto di vista femminile e maschile sulla questione delle guerre e individua i germi delle dittature e della violenza nell’autoaffermazione e nella rigidità che il potere e lo stare sulla ribalta infonde negli individui.

Virtù dell’oscurità, in replica al Magnolfi fino al 29 novembre, centra in pieno già nel titolo il fulcro della tesi della Woolf. Tre sono le lettere di richiesta di finanziamento cui la scrittrice, interpretata da Elena Ghiaurov, deve rispondere ma la donna ormai indipendente economicamente esercita un potere e non può esimersi dalle proprie responsabilità. Anche il responso dell’oracolo interrogato è chiaro: Povertà, Castità e Derisione. Denaro sufficiente per vivere e non dipendere da nessuno altro essere umano. Rifiuto di vendere il proprio cervello per denaro. Preferire l’oscurità e la disapprovazione alla fama e alla lode. L’intellettuale colta, figlia di ricchi colti, dispone simbolicamente di tre ghinee una per ogni richiesta, e decide di far firmare ai beneficiari il loro impegno ad adoperarsi per la pace, per l’istruzione femminile e per l’accesso delle donne alle professioni. Evocative e altamente significative alcune frasi: “Io in quanto donna non ho patria. In quanto donna, la mia patria è il mondo intero”. Una magnifica utopia, un magnifico messaggio alle donne del nostro tempo.

Tuttavia l’operazione di traslare un saggio in un’opera teatrale non è una sfida facile. Spesso il timore di stravolgere l’opera di un grande autore trattiene dall’osare maggiore coraggio nell’attuare quei cambiamenti e quelle trasposizioni che, lungi dal fuorviare, possono oggi invece più efficacemente e oculatamente veicolare significati e profondità intrinseche sulla scena. Diversamente il manifesto politico resta predica accademica, sermone retorico e il coinvolgimento del pubblico resta limitato, come limitato e ingiustificatamente canonico l’uso dello spazio scenico.

Malgrado la felice scelta di alleggerire il monologo lasciando pensieri, istanze, e note alle voci di Valentina Cipriani, Francesco Dendi e ai dolcissimi e delicati interventi canori di Antonella Miglioretto, incombe su tutta la pièce la solitudine di quella stanza tutta per sé, come una prigione della mente che si arrovella e di un teatro che fatica a rinnovarsi.

Alla Munchenbach

La ragione femminile contro la guerra

Come prevenire la guerra? Virginia Woolf, scrittrice di romanzi e saggi, attivista e femminista, riflette su come il potere cambi le persone. Diventare importanti, comandare, avere ruoli di prestigio porta inevitabilmente gli esseri umani a prendere decisioni spesso ingiuste e violente. Pensa al ruolo delle donne, solo formalmente emancipate, in realtà ancora in lotta per raggiungere un traguardo di uguaglianza appena agli inizi. Un percorso ancora lungo e complesso che le vede sempre escluse da incarichi autorevoli. Forse proprio per questo, secondo l’autrice, custodiscono un seme e un desiderio di pace e possono indicare all’umanità come perseguirla.

Virtù dell’oscurità, tratto dal saggio “Le tre ghinee” della Woolf, è in scena al teatro Magnolfi fino al 29 novembre. Paola Bigatto e Lisa Capaccioli ne hanno curato l’adattamento per la scena, lavorando su un testo lungo e pieno di significati. Cercare di stimolare il più possibile l’interesse di un pubblico contemporaneo per un testo del 1938, alba della Seconda guerra mondiale, non è stata certo un’impresa facile.

Le registe scelgono un allestimento semplice: la Woolf, in casa sua, sotto luci costantemente soffuse, con penna e calamaio appoggiati su uno scrittoio, deve rispondere a tre lettere che richiedono il suo parere e intervento. Si accinge a scrivere, riflettendo via via sul rapporto tra il potere, la dittatura e la guerra, su come le donne e gli uomini possano collaborare ascoltandosi a vicenda per evitarla. Mentre ragiona, i destinatari delle sue epistole, che necessitano di un supporto morale ed economico, le appaiono in carne e ossa (interpretati dai giovani Cipriani, Dendi e Miglioretto): la direttrice di un istituto d’istruzione per ragazze, una sindacalista per i diritti femminili, il responsabile di un’associazione che promuove la pace. Con loro può quindi dialogare e discutere di persona, allontanando la rappresentazione dal monologo.

Ottima e carismatica la prova di Elena Ghiarov (Virginia Woolf) che, nonostante il concentrato di ideologia, psicologia e rivendicazioni sociali che caratterizzano il testo, riesce a mantenere l'attenzione del pubblico per tutto il tempo. Lo spettatore infatti, per capire il senso della rappresentazione, non deve perdere mai il filo del discorso.

I tempi di recitazione sono piuttosto lenti e il linguaggio, troppo classico, sa un po' di tempo passato. Forse la ricerca di contemporaneità non ha raggiunto l'obiettivo sperato se non nelle parole della Woolf: «Come prevenire la guerra?». Ce lo chiediamo ancora oggi, dopo la tragica notte di Parigi del 13 novembre.

Enza Tedesco